

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 1 ottobre 2007 - s. Teresa B.G. - Anno XV° - n. 293 -

*il gioco di saper
quel che si pensa*
**NON VOTARE
VOTARE
PER CHI? PERCHE?**
pag. 3

**CARITAS
NON È SOLO
CARITÀ
U. Basso**
pag. 4

**«MANGIAMO
E FACCIAMO
FESTA» (LC 15)**
f.c.
pag. 7

RIPARTIRE DAL CONCILIO - 2

Ripercorro gli anni del concilio ordinando e integrando i miei ricordi attraverso la ricostruzione di Giuseppe Alberigo nella *Breve storia del concilio Vaticano II*, il Mulino 2005, p. 206, 10,50 € sintesi della monumentale storia in cinque volumi completata nel 2001 sotto la direzione dello stesso Alberigo. Il grande studioso della chiesa, che ricordiamo con riconoscenza a pochi mesi dalla scomparsa, prima di esserne storico, ha in qualche misura partecipato ai lavori del concilio: infatti, già in quegli anni lavorava nell'*Officina bolognese*, creata da Giuseppe Dossetti nello spirito dell'arcivescovo Giacomo Lercaro, alla quale i padri conciliari in diverse occasioni hanno chiesto contributi di analisi di problemi e per la stesura di documenti.

Giovanni XXIII rivela, assolutamente *motu proprio*, la sua determinazione alla convocazione di un concilio il 25 gennaio 1959, a poco più di tre mesi dall'elezione, al mondo stupito e alla sua curia preoccupata e riluttante: nello scenario del mondo, mentre la tragedia del conflitto mondiale si allontana con le prime manifestazioni del benessere collettivo; la guerra fredda scatena la corsa agli armamenti atomici e la gara per la conquista dello spazio; si sta completando, soprattutto in Africa, il processo di decolonizzazione; la Cina maoista è travolta dalla rivoluzione culturale; gli Stati Uniti combattono in Viet Nam una guerra contestata in tutto il mondo occidentale e anche al loro interno; in Italia si costituiscono i primi governi di centro sinistra.

In questo contesto, originale rispetto a qualunque precedente storico, occorre che la chiesa ripensi a sé, a come parlare a questa umanità: lo strumento più idoneo, secondo la bimillenaria tradizione, pare essere appunto la riunione dei vescovi di tutto il mondo per discutere e confrontarsi, cercando l'illuminazione dello Spirito. Ma questo concilio sarà già nella convocazione originale: non si riunirà, infatti, né per risolvere controversie interne, condannando gli sconfitti; né per proclamazioni di nuove verità di fede.

Alla convocazione del concilio, lo stesso papa non ha verosimilmente idee precise sull'organizzazione, né sui temi da trattare e sulle possibili conclusioni: probabilmente intuisce anche che non sarà lui a portarlo a termine. Mentre, tra il 1959 e il 1962, i lavori preparatori seguono modalità diverse e le emergenti difficoltà, anche di carattere economico, paiono in diversi momenti far temere l'accantonamento del progetto, il papa ribadisce il concilio come esigenza della chiesa e dell'umanità e cominciano a diffondersi le due parole che dell'assise ecumenica diventeranno

l'orientamento: pastorale e aggiornamento. Negli stessi anni Giovanni XXIII sorprende il mondo con le due celebri encicliche: *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963), sulla stessa lunghezza d'onda dell'assise ecumenica.

Già in quegli anni di preparazione, mentre i vescovi vengono sollecitati a esprimersi su diversi problemi, la curia, rimossa la speranza di rinviare il progetto, tende a condizionare i lavori sperando di ottenere facili consensi assembleari a documenti elaborati a Roma. È quindi evidente che anche la centralità del papa, a giudizio degli uomini di curia messa in discussione dalla presenza di vescovi di ogni parte del mondo, viene trascinata a seconda delle convenienze, perché ora è proprio il papa a cercare un senso diverso della natura monarchica del proprio potere, ed è il papa che dispone strumenti per consentire ai vescovi la massima franchezza nell'esprimere opinioni e nell'indicare ambiti di discussione. I richiami e gli inviti di Giovanni XXIII incoraggiano studi dibattiti confronti anche alle periferie della chiesa: si diffonde quello che si chiamerà lo spirito del concilio. Anche laici e perfino ortodossi e protestanti si fanno attenti ascoltatori delle novità romane e trovano spazi di ascolto.

Occorre riuscire a rapportarsi al mondo: è nel confronto con i problemi dell'umanità che la chiesa mostra il suo spirito, il suo senso e rivela il volto incarnato del suo fondatore; occorre trovare linguaggi che superino l'eurocentrismo della chiesa e ne permettano la comprensione anche ai nuovi popoli che si affacciano all'orizzonte della storia cercando un loro protagonismo. Dissenso "dai profeti di sventura, che annunziano sempre eventi infausti", l'attesa di "un balzo avanti verso una penetrazione dottrinale", la distinzione fra "la sostanza dell'antica dottrina" e "la formulazione del suo rivestimento", l'auspicio di un magistero che sappia incontrare "i bisogni di oggi mostrando la validità della dottrina piuttosto che con la condanna". Sono fra le famose affermazioni di Giovanni XXIII all'apertura solenne del concilio, l'11 ottobre 1962: grandi emozioni e fermenti in tutto il mondo, ma non certo gli sperati consensi all'interno della chiesa. Ancora un mese dopo il discorso inaugurale il papa riafferma la fedeltà alla tradizione, precisando però che il concilio non può "soltanto custodire questo prezioso tesoro come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma [dovrà anche] dedicarsi, con alacre volontà e senza timore, a quell'opera, che la nostra età esige".

La via indicata è senza equivoci, ma già dalle prime sedute dell'assemblea plenaria le difficoltà paiono scoraggianti: duemila vescovi che non hanno nessuna esperienza di dibattito assembleare, con storie diversissime, che non hanno neppure la lingua comune, costretti a parlare in latino senza traduzione simultanea e senza possibilità di replica, devono confrontarsi e dibattere questioni sottili e delicate. Appare difficile trovare anche un metodo per lo svolgimento dei lavori e individuare un gruppo di presidenza che si configurerà nei quattro cardinali moderatori con compiti che continuano a suscitare discussioni. Eppure la lunga permanenza romana favorisce incontri informali, si possono consultare esperti anche laici, si scopre che esistono condivisioni e sensibilità comuni, si costituiscono gruppi omogenei nel pensiero e nelle valutazioni: i vescovi riuniti fin da subito non sono uomini dal consenso facile e due ecclesiologie si contrappongono nettamente.

Alla morte del suo ideatore, il concilio ha discusso molto, e in modo arricchente, ma non ha portato a compimento nessun documento: sarà Paolo VI a riaprire il concilio con la determinazione di concluderlo in un tempo non ancora definito e che si farà più lungo delle attese. Il nuovo papa non pone limiti formali alla discussione, che peraltro ormai i vescovi hanno imparato a condurre in autonomia con franchezza, ma mostra costanti preoccupazioni per la centralità del suo ruolo e per pericolose spaccature nella chiesa. Interviene spesso nei lavori soprattutto con contatti con singoli vescovi che vengono poi riferiti come desiderio del papa e ovviamente condizionano la discussione: in momenti di tensione arriva a pensare a

una chiusura anticipata. Non accoglie la richiesta per una personale revisione dei testi approvati dai padri prima di promulgarli, ma dichiara di non essere disposto ad avallare qualunque decisione sia pure di maggioranza.

Ugo Basso

IL GIOCO DI SAPER QUEL CHE SI PENSA

Il 14 Ottobre:

NON VOTARE – VOTARE – PER CHI? - PERCHÉ?

Secondo una nostra vecchia tradizione, per la verità ora un po' trascurata, abbiamo diffuso tra gli amici un nuovo gioco, oggi inevitabilmente dedicato alle prossime primarie. Ecco le risposte.

1 – POTREBBE ESSERE UNA NOVITÀ

Il 14 ottobre voterò. Perché? In primo luogo perché ripongo una moderata fiducia nella ventura del PD. Credo che il PD possa essere una novità utile al nostro paese per una serie di motivi, anche se non mancano rischi. I rischi li vedono tutti: scelte già predeterminate, ceto politico con basso ricambio, possibili rotte di collisione cattolici-laici, immobilismo per conciliare istanze diverse, basso consenso popolare per sfiducia italica strutturale, furbi che si infilano per fruire...

Il PD è l'occasione per dire addio definitivamente a un'Italia passata, che pure permane oggi nella frammentazione dei partiti e degli interessi, l'addio ai due grandi partiti del PCI e della DC, formalmente defunti, sostanzialmente superati, ma ancora covanti nelle attese di molti (Mussi che se ne va, Mastella che flirta con Casini: qualche ragione ci sarà...).

Il popolo PD viene in gran parte dalle tradizioni popolari dei due grandi partiti, anche se vuole giustamente ospitare altri e nuovi soggetti, volendo perdere le parti negative dei due partiti storici italiani: il messianismo ed il settarismo dell'uno e il galleggiamento e il cerchiobottismo dell'altra e prendendo di ambedue un aspetto positivo, il criterio di solidarietà come riferimento fondante da gestire e coniugare nella modernità.

Bene, ma perché votare? Voterò perché non essendo da oltre 40 anni iscritto a nessun partito voglio concorrere a far partire l'elezione del segretario del PD da fuori gli schieramenti di Margherita e DS. Voteranno gli ex margherita e ds, bene. A mio avviso più votano cittadini da fuori dei due serbatoi di partito, o anche di orientamento, meglio si parte.; perché c'è più nuovo, più presenza, più partecipazione, più controllo. Ho già idee su chi votare, ma questo è secondario. Con grande probabilità vincerà Veltroni; ma diverso sarà se i votanti saranno la somma di margheritini e diessini o saranno due, tre, quattro volte gli stessi. Chiunque vincerà dovrà necessariamente tenere conto del numero e della articolazione dei votanti, oltre che di quanto gli elettori attribuiranno ai due grandi non eletti (credibilmente Bindi e Letta); e vincitore e sconfitti sapranno di dover rendere conto..

Votare è un modo piccolo e simbolico di esserci, volendo realizzare una speranza. Poi ci sarà il duro futuro e lo vivremo.

Dante Ghezzi

2 – QUANDO NEL PD I GALLI SONO TROPPI

Sono abbastanza convinto dell'opportunità di snellire la politica, modificando la struttura e la vita dei partiti.

L'idea di formare una forza unitaria di centrosinistra (che vogliamo chiamare *Partito Democratico*) in sé mi pare giusta: tuttavia, specialmente in questi giorni, (e chissà nei prossimi...) ci sono troppi galli che si beccano a vicenda e che compromettono la fiducia in un salto di qualità. Comunque, io andrò a votare.

Per chi? Mah, fino adesso ero orientato per la Bindi per la serietà e la coerenza che ha mostrato nel suo curriculum (ha tenuto testa perfino a Ruini!), ma le battute, non sempre benevole, riportate dai giornali, sugli altri concorrenti hanno un po' appannato la sua immagine ai miei occhi. Deciderò definitivamente il 14 ottobre!

Piero Colombo

3 - ULTIMA CHIAMATA

Tempo di antipolitica. Tutti contro tutti e tutto. E grandi rischi per il futuro del nostro paese. Non è una novità: si legge che già ci sono stati nel passato momenti come questo. E non mi riferisco alla cosiddetta *tangentopoli* che, con esiti finali deludenti, si accaniva però contro chi prevaricava. Ora sembra che l'obiettivo siano i partiti in genere. È il sistema di questi partiti che sembra non essere più in grado di dare le risposte – politiche e economiche – che gli italiani in genere riterrebbero indispensabili. Non è unicamente un problema di costi é anche, in particolare, una questione di efficacia.

Quando da noi, e non solo da noi, si è verificata una situazione analoga l'esito è stato l'uomo forte (della Provvidenza?) e i suoi giannizzeri. Si diceva allora: *lasciamo che mettano a posto le cose e poi riprendiamo noi i fili del discorso*. Ma ci sono voluti vent'anni e la tragedia che ben conosciamo. So bene che oggi i tempi sono diversi ma, sia pure con nomi e forme altre, quello che è già accaduto può ancora accadere e la vigilanza è "obbligatoria". Un assaggio per tutti: il ritorno del razzismo e dell'antisemitismo.

Si è già detto che senza partiti la democrazia e il governo non sono possibili, ma è sotto gli occhi di tutti che con questi partiti (figli tra l'altro anche della legge elettorale detta "la porcata" da chi l'aveva inventata) non è possibile governare e di qui una debole democrazia. E non è un problema di destra o di sinistra: quest'estate ho avuto la possibilità di intervistare un esponente di base di Forza Italia che ha riconosciuto come le riforme e le liberalizzazioni non sono state possibili nei cinque anni di governo della destra per i veti incrociati interni ma anche per l'impossibilità di resistere alle pressioni delle corporazioni quando si ritenevano toccate da qualche provvedimento. Quasi quello a cui assistiamo ai giorni nostri. Eppure dire che tutti i partiti sono uguali – come spesso si sente dire anche da persone qualificate – è una sciocchezza semplificatoria. È più giusto riconoscere che come la sinistra anche la destra ha urgente necessità di una riorganizzazione, di una riforma.

È quello a cui, per il centro sinistra, vorrebbe mettere mano il nascente partito democratico. Ma detta o non detta è anche l'esigenza che emerge dal centro destra, solo che qui l'ingombrante presenza del cavaliere pone qualche problema in più, ma la tensione è la stessa. Vedremo se e come evolverà la situazione nel centro destra, con la parziale tentazione sempre attiva di una reincarnazione della eterna Dc.

Nel centro sinistra c'è la scommessa: il partito democratico. Se ne possono dire di tutti i colori: nasce tardi, è appena un accordo tra due partiti, la società civile non sarà adeguatamente rappresentata a favore dei soliti noti, e così via demolendo. Eppure in qualche modo bisogna pur cominciare e credo che per il nostro povero paese bisogna fortemente augurarsi che il parto sia felice e la scommessa vincente. Apprezzo che – almeno finora – sia prima di tutto un partito di idee, un partito per, senza smanie di vincere contro.

Come tempo addietro è stato già detto su queste pagine, viviamo ormai in un'epoca che non dovrebbe più ammettere "il partito del mio cuore" (ritenevo che oggi fossero 44, ora leggo che ce ne sono solo 56 !) questo, forse, gratificava le inclinazioni personali ma, come agevolmente si vede, è esiziale in un paese moderno. Voglio dire che da tempo non ci si può più identificare completamente in una formazione politica e credo che sia giusto così.

Andrò allora certamente a votare alle "primarie" e la versione che più si avvicina a quanto io ritengo opportuno è quella veltroniana. Sul piano locale devo ancora riflettere...

Giorgio Chiaffarino

CARITAS NON È SOLO CARITÀ

Ho avuto l'occasione di un'intervista con don Roberto Davanzo e vale davvero la pena di parlarne perché si tratta di un personaggio di quelli rari che sanno guardare la realtà anche

nelle sue facce più inquietanti lasciando un segno di fiducia, di speranza nella razionalità e nella generosità. Perito informatico, sacerdote con esperienze parrocchiali, coadiutore e parroco, per nove anni assistente regionale del movimento Scout, nel 2004 viene chiamato a dirigere la Caritas (senz'acca) ambrosiana. Non una sbavatura di clericalismo, né concessioni all'assistenzialismo: l'evangelo è il punto di riferimento nella consapevolezza che a Cristo non si giunge, ma che deve rimanere il costante obiettivo, per non abbandonarsi alla stanchezza e alla delusione; per non lasciarsi spaventare dalla sofferenza e dall'indifferenza e l'educazione, lo studio, il confronto sono gli strumenti per ottenere, con la pazienza e il tempo necessari, la soluzione dei problemi. Ho avvertito accanto alla fede in un Dio non tappabuchi, ma che suscita energie, smuove mentalità invecchiate e timori superabili; la fede nell'uomo che non può fare individualmente, non può pretendersi autoreferenziale, ma deve contare sulle proprie forze per costruire una società in cui la giustizia diventi un'esperienza e la convivenza integrata una realtà senza la presunzione di vita senza rischio.

Su queste corde la Caritas che don Roberto dirige: attiva nella diocesi dal 1974, opera nel sociale attraverso centinaia di gruppi parrocchiali, con un volontariato qualificato che interviene nelle immediate urgenze di persone e famiglie, offre attenzione alle persone più problematiche e sole, attraverso i centri di ascolto. Ma prima finalità dell'organizzazione deve essere l'educazione di tutti a una visione diversa dei rapporti fra le persone, con più fiducia e meno timori, con più rispetto e meno sprechi e insieme la sollecitazione a operare in coerenza con i principi della partecipazione e della solidarietà in ogni ambiente e a provocare gli interventi di competenza da parte degli enti pubblici preposti ai diversi settori della vita cittadina. Certo: anche i pacchi di alimenti e i contributi all'affitto, ma soprattutto lo studio dei problemi di ampio respiro non nella logica economicistica, ma della convivenza..

La società moderna, le nostre città dell'occidente del mondo, presentano problemi inediti rispetto a quelli del passato che vanno studiati con strumenti adeguati, con ricerche sociali, economiche, urbanistiche: la Caritas ambrosiana ha partecipato a uno studio analitico sulla ex zona 13, Ponte Lambro-Taliedo-Forlanini, con ricercatori dell'università Cattolica e del Politecnico per delineare un quartiere integrato, pur in presenza di realtà sociali profondamente diverse, ma in cui, per un verso l'attività di aggregazione condotta attraverso le iniziative di una efficiente unità pastorale, per un altro strutture di eccellenza come il centro cardiologico Monzino con ricaduta positiva anche sull'ambiente circostante stanno riuscendo a costruire una qualità di vita accettabile.

Siamo lontani da altre realtà milanesi: Davanzo porta gli esempi della riqualificazione edilizia dell'ex fabbrica Caproni e, soprattutto di Santa Giulia, nella zona sud della città: un quartiere ampiamente propagandato come ideale di modello abitativo, ma del tutto avulso dal territorio circostante, con cui, a suo giudizio si stanno ponendo le premesse per future tensioni ingovernabili. I nuovi quartieri nascono esclusivi, cioè preclusi a chi non ha titolo per viverci, con strutture autosufficienti, protetti per garantire sicurezza, ma generando ostilità nella popolazione da lungo tempo residente nelle zone confinanti: questa tensione, esasperata dalla contrapposizione economica, potrà innescare violenze come quelle che abbiamo conosciuto nelle periferie francesi. Anche su queste situazioni che si vanno preparando la comunità dei cristiani dovrebbe avere qualcosa da dire.

E il problema degli zingari, di cui ci siamo già occupati, su cui è rilevante l'impegno della Caritas e della Casa della Carità, diretta da don Virginio Colmegna, alla ricerca di soluzioni rispettose delle comunità rom, ma anche dei cittadini che ne avvertono la presenza come pericolosa. Don Roberto non ha esitazioni a negare che la soluzione non siano gli sgomberi con la distruzione materiale dell'insediamento, ma neppure campi protetti, che pare ci siano solo in Italia. Gli zingari godono di una cattiva fama, determinata dalla loro storia di persecuzioni, dal nomadismo, dall'essere stati additati come capro espiatorio: una antipatia che pare non cerchino neppure di dissolvere con comportamenti virtuosi. I cristiani non possono considerare la scarsa simpatia come motivo per un rigetto, ma la legalità deve essere pretesa da tutti e l'esasperazione determinata da scontri ideologici non giova neppure alla causa rom: tuttavia questi uomini e queste donne esistono e neppure Hitler, che ci si è impegnato, ha potuto gasarli tutti. Occorre affrontare il problema con proposte nuove che non ignorino la realtà complessa e difficile, ma che devono avere come prospettiva l'integrazione, valorizzando una tendenza stanziale che va emergendo anche presso gli zingari, offrendo, per esempio, cascine abbandonate e proponendo attività che affezionino al territorio con iniziative di ampia portata e non certo affidate solo a singoli comuni.

Naturalmente tutto è discutibile: ma la Caritas di don Roberto mi pare stia dando un buon esempio di pensiero solidale, ragionevole, coraggioso forse in grado di ridurre i timori, attenuare la violenza, rasserenare, anche se soluzioni non possono essere sperate dietro l'angolo.

Ugo Basso

P.S. - Interessante il sito della Caritas ambrosiana: [www:Caritas.it](http://www.Caritas.it)

Lavori in corso

g.c.

giorni e giornali

UNA BRUTTA NOTIZIA E UNA BELLA (FORSE)

Meglio lasciare al lettore un retrogusto positivo: così cominciamo dal male. Chiude il *Diario*. I settimanali politici, così come esistono negli altri paesi d'Europa – penso alla Francia, all'Inghilterra e alla Germania – da noi non hanno mai avuto troppa fortuna. La stagione de *Il Mondo*, per dire dell'esempio più clamoroso, finisce quasi cinquant'anni fa e – si diceva – con una tiratura di appena 40 mila copie e un venduto risibile. Il *Diario* era una valorosa eccezione. Inchieste, commenti, un'aria diversa contro l'invasione delle interviste a tutti e su tutto, molte fatte in ginocchio e senza mai passare dalla prima domanda alla seconda (il ch  significa lasciar dire a chiunque qualsiasi cosa senza battere ciglio neppure di fronte alle peggiori bufale...). Nato da una costola dell'*Unit *, il *Diario* aveva poi iniziato una sua navigazione indipendente: tutte le settimane c'era almeno una buona ragione per andare a prenderlo all'edicola. Un peccato davvero che oggi venga a mancare uno strumento come quello, proprio ora che siamo alla vigilia di una possibile nuova fase in tutto il panorama della politica.

Meglio dare un'occhiata ai quotidiani. I giornali in genere, in tutte le democrazie, sono i cani da guardia della pubblica opinione, tengono il fiato sul collo del potere per conto dei cittadini. Non   sempre stato cos  da noi, anzi spesso il contrario. Ne abbiamo gi  parlato su queste pagine. Ora sembra si stia andando ad una svolta. I due principali quotidiani del paese, che si controllano reciprocamente a vista, danno l'impressione di voler svolgere una funzione pi  adeguata allo scenario che abbiamo ricordato. Modifiche nella impaginazione e nei contenuti. Ci si domanda se non si tratti di speculare sulla moda e l'onda attuale per cui presto o tardi non si debba ritornare al solito appiattimento. Sembrerebbe per  di essere piuttosto davanti a un cambio di strategia e, per la buona salute della nostra democrazia, dobbiamo fortemente augurarcelo.

Detto tra noi

QUANDO LO SCOUTISMO   CONTAGIOSO

La presenza di 5 figli tra gli scout mi ha dato modo di partecipare con Franca alle molte uscite in cui i genitori erano ammessi, divertendoci molto e apprezzando sempre di pi  l'importanza educativa del movimento: abbiamo quindi conosciuto molti altri genitori, con alcuni dei quali si   verificata una certa affinit  di stile di vita, di gusti, di idee.

A un certo punto ci siamo detti: perch  non facciamo anche tra di noi qualche "uscita" o qualche incontro? a casa, a Milano, in luogo di villeggiatura? per conoscerci meglio, per mettere in comune le problematiche dei figli adolescenti, per aiutarci a risolvere insieme i "casini" emergenti?

Era il 1982 e cos  nacque la "Zacobaci Sa" (dalla sillaba iniziale dei nostri cognomi) che via via si "struttur " per la fantasia degli incontri (le camminate in montagna furono e sono il collante privilegiato). Nel 1984 si organizz  il primo "campo estivo" nel Parco d'Abruzzo, cui seguirono un raid ciclistico in Olanda, un trekking sulle Dolomiti di Brenta, visite cultural-naturalistiche in Toscana, Umbria, alto Lazio, Campania, molte arrampicate nella zona dell'Adamello e in Val Canonica, un soggiorno (piovoso!) sul Gran Paradiso, ecc. ecc., oltre a vari week end in localit  montane pi  vicine e ai capodanni sul lago, sempre per  con la sobriet  e lo stile scout e senza disdegnare la buona cucina e il vino fluente. Nelle cenette casalinghe, ci siamo confrontati sulle varie tematiche del momento – religiose, politiche, ambientali, educative, ecc. – con molta amicizia, con molto rispetto per le posizioni altrui, talvolta anche con toni grossi, subito rientrati.

La "Zacobaci Sa"   tuttora funzionante, si   aggiunta qualche coppia, mentre nel frattempo qualcuno ci ha lasciato per l'eternit  restando nel ricordo in ogni occasione. Ci ritroviamo ancora quando i nipoti (e sono pi  di 50 tra tutti!) non richiedono il "nonno-sitteraggio": nella primavera scorsa ci hanno addirittura permesso di visitare la Sicilia Orientale!

Anche se siamo un po' più vecchi, se perdiamo qualche colpo, e dobbiamo inseguire i neuroni che sfuggono, la nostra amicizia permane salda e facciamo i salti mortali per ritrovarci e consolarci sulle nostre deficienze.

Piero Colombo

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Segni di speranza

f.c.

«MANGIAMO E FACCIAMO FESTA» (Lc.15,1-32)

Le chiamano le parabole della misericordia ma a me sembrano le parabole della contentezza. Dodici volte Luca ripete espressioni di gioia, allegrezza, festa, musica e danze per finire con una grande abbuffata di vitello grasso. Come sottrarci a questo circuito gioioso che si crea attorno alla pecora ritrovata, alla dramma recuperata e al figlio rinato? “ *Mangiamo e facciamo festa!*”

Al mugugno dei virtuosi e degli uomini di chiesa che rimproverano Gesù perché mangia coi peccatori, fa da contrappunto l'allegria che Luca ci trasmette nel raccontare la sollecitudine con cui Dio ci cerca. Queste storie non sono indirizzate agli “altri”, ai lontani, ai non credenti, ma a noi che come il figlio maggiore “*da tanti anni*” serviamo Dio, a noi che, come gli scribi, crediamo che la lettura dei testi sacri, magari in latino, sia garanzia di salvezza; a noi, osservanti, che disseppelliamo il rosario dimenticato in fondo ai cassetti per sbandierarlo come una sciabola contro i fratelli che pregano Dio in altri modi.

Vorremmo lasciare da parte la tristezza che ci procura quella brutta figura del figlio maggiore per goderci la tenerezza di questo Padre che abbraccia e bacia il figlio ancora sporco e puzzolente di porcilaia. Ma, purtroppo per noi, il figlio osservante che non si è mai allontanato dalla casa paterna è l'identikit del buon cattolico praticante e fedele ai dettami della gerarchia e del papa e non possiamo ignorarlo.

Un figlio che imposta il suo rapporto col Padre sull'obbedienza passiva ai suoi comandi e l'attesa interessata della ricompensa: “*per tanti anni ti ho servito...mai un solo comando ho trasgredito... mai ho avuto il compenso di un capretto*”. Un rapporto di dipendenza che pesa come un macigno, quasi più da schiavo che da figlio, una relazione che rende la persona incapace di autonomia. Nonostante sia già erede e proprietario di tutto il patrimonio, questo uomo, poiché di uomo adulto si tratta, non è capace di organizzare autonomamente nemmeno una festa coi suoi amici. Come molti cattolici cresciuti all'ombra del campanile, attende le indicazioni di un “superiore” e dimentica di interpellare la propria coscienza. E quanto più puntigliosa è la sua osservanza ai precetti, tanto più sprezzante il suo giudizio sui fratelli: “*ha sperperato i tuoi averi con le puttane!*”

Ma il Padre va incontro anche a lui, vuole convincerlo a banchettare anche con quelli che vanno a puttane, a pranzare con quelli che i maiali li curano e magari non li mangiano. Non c'è differenza tra i due figli per lui: sa che sono entrambi ben lontani dal cogliere la dimensione del suo trasporto amoroso, l'uno l'accetta per bisogno, l'altro lo subisce per calcolo ma la sua gioia più grande è averli entrambi vicini in un clima festoso. E' un invito alla tolleranza il suo. È la speranza di una comunione possibile generata dal banchetto condiviso.

Non sappiamo se il fratello maggiore accoglie l'invito, i virtuosi sono sempre meno disposti a cambiare dei peccatori, ma per noi è consolante sentirci circondati da tanta gioiosa attesa. Ci piace questo Padre che usa il linguaggio *della musica e delle danze* per farci la sua dichiarazione di amore.

(XXIV domenica Tempo Ordinario.)

Schede per leggere

QUEI TORBIDI VIOLENTI ANNI SETTANTA

Per chi ha vissuto gli anni di piombo, **Spingendo la notte più in là** di Mario Calabresi (Mondadori, 2007, pagg. 131, euro 14,50) è quasi un pugno nello stomaco: ti rendi conto di quanto sia ormai lontano quel lungo, terribile periodo in cui l'Italia, e Milano in particolare, sembravano diventate un campo di battaglia. Ma leggendo questo libro, scritto con grande forza e intensità dal primo figlio del commissario Luigi Calabresi ucciso nel maggio del '72, si risvegliano i ricordi, e anche la nostra consapevolezza di non aver saputo vedere e intuire fino in fondo la deriva di un movimento che pur aveva aspetti positivi di rinnovamento. Così si formarono allora folli rivoluzionari, e dalla contestazione appassionata di

una società per tanti aspetti ingiusta nacque la stagione delle stragi, e i morti ammazzati facevano crescere inquietudine e angoscia. Più che in altri paesi il fanatismo aveva messo radici profonde, ancora oggi non del tutto sradicate, mentre le responsabilità, anche giudizialmente accertate, sembrano tuttora sfuggire a una oggettiva presa di coscienza. E' quindi davvero importante affrontare temi delicati e forse rimossi, per trovare una serenità di giudizio che nel nostro paese continua a essere merce rara.

Di questi torbidi e violenti anni Mario Calabresi non può avere una visione solo da storico, ma il suo sconvolgente, non cercato, coinvolgimento rappresenta comunque uno strumento per un approfondimento storico che aiuti a fare luce su un passato così complesso e oscuro, e costituisca forte richiamo ad atteggiamenti di responsabilità e vigilanza, almeno a non far cadere la memoria.

Ma questo libro è anche una grande testimonianza di amore. Emerge, in tutto il racconto, la figura di Gemma Capra, moglie e madre davvero eccezionale. Da quel fatidico giorno di morte, questa donna, rimasta sola con tre bambini piccoli, ha scommesso sulla vita. "Come hai fatto?", chiedono i figli. *Mi sono data da fare tutti i giorni, unico antidoto alla depressione, ho cercato di vaccinarvi dall'accidia, dall'odio, dalla condanna di essere vittime rabbiose...* Una persona, una credente che è stata capace di dare ragione della speranza che la sorregge.

m.c.

STORIE DI SRADICATI DIVERSI

Dall'Iran, dove un tremendo terremoto ha distrutto la fiorente attività paterna di produzione e vendita di tappeti, Ushman Khan si è trasferito a New York, dove ha trovato l'ambiente adatto per vedere riconosciuta la sua competenza; è infatti diventato uno stimato e ricercato mercante. **Il mercante di tappeti** (ed. Ponte alle Grazie, 2007, pagg. 221, euro 14,00) dell'americana Meg Mullins, racconta il successo di Ushman, il benessere che gli dà la speranza di riunirsi alla moglie, rimasta in patria ad accudire la madre inferma; ma anche la delusione e la solitudine di chi si sente estraneo alla società che lo circonda. Si intrecciano, nella vita solitaria di Ushman, i rapporti con una facoltosa cliente, la signora Roberts, che si lega a lui con un sentimento equivoco di stima e affetto; con la moglie lontana, che avrà da un altro uomo il figlio che non era riuscita ad avere con lui, e chiederà il divorzio; con Stella, una giovane studentessa americana molto bella, incontrata per caso in aeroporto. Sarà proprio Stella a dargli momenti di gioia e di passione, e a fargli affrontare la sofferenza con un amore vero, sempre caratterizzato, però, da contrasti, incertezze, incomprensioni, destinato inevitabilmente a finire.

Un romanzo, pregevole opera prima, dove gli eventi sono solo sfiorati, mentre l'attenzione si concentra sui sentimenti, espressi con grande finezza.

Con il riconoscimento del Premio Campiello, **Mal di pietre** (ed. Nottetempo, 2006, pagg. 119, euro 12,00) di Milena Agus, ha avuto onori e oneri: osannato da certa critica letteraria (D'Orrico del Corriere della Sera lo definisce un libro straordinario con una potente carica erotica), e guardato con sospetto da altri che gli avrebbero preferito per il Premio **Donne informate sui fatti**, del più noto Carlo Fruttero, un giallo ben congeniato ma, nonostante la sapiente scrittura, assolutamente banale.

Il breve romanzo della Agus, al comune lettore, sembra invece piacevole, ben scritto e originale.

E' la storia, raccontata dalla amata nipote, della bellissima nonna, donna fuori dal comune, amante delle poesie e innamorata dell'amore. Gli uomini scappano di fronte a chi sembra, alla mentalità comune, essere anormale; solo un uomo coraggioso chiederà la sua mano e, nonostante la sua opposizione, otterrà dalla famiglia la possibilità di sposarla.

Quel ramo di follia della donna, che la spingerà, anche senza amore, a rispondere ai desideri del marito come una prostituta (ma è erotismo o sottile presa in giro?), non estinguerà però il suo desiderio di un vero amore: in una stazione termale dove andrà a curare i calcoli renali, il male di pietre, incontrerà il Reduce, e si legherà a lui per tutta la vita, in una relazione extraconiugale assoluta e invincibile.

Lo spirito ironico e divertito che descrive, in un ambiente assolutamente conformista, le imprese un po' folli della nonna, l'invenzione letteraria finale, inaspettata, ne fanno un testo degno di essere menzionato fra i leggibili di una stagione letteraria italiana non certo brillante.

m.c.

«Tutte le cose contraddittorie e storte che gli uomini avvertono sono chiamate la schiena di Dio. La sua faccia invece, dove tutto è armonia, nessun uomo la può vedere».
Martin Buber – *Un giorno una parola* 2007

la Cartella dei pretesti

LE DUE FACCE DELLA GIUSTIZIA

«Il conflitto arabo-israeliano non è un film westem, è una tragedia. Una tragedia nell'antica accezione del termine: lo scontro tra due facce della giustizia. Gli arabi palestinesi sono in Palestina perché la Palestina è la loro patria. Non hanno altra patria nel mondo. Gli ebrei israeliani sono in Israele perché per migliaia di anni non è esistito un altro paese in cui gli ebrei, come nazione, potessero sentirsi in patria. Come individui sì, ma come nazione gli ebrei non hanno mai avuto altra patria che Israele».

Amos Oz – *la Repubblica* – 22 settembre 2007

SE I LIBRI SONO UNA SPESA SUPERFLUA

«Se tante famiglie italiane non sono in grado di provvedere all'istruzione dei propri figli, urge un intervento pubblico, ma è anche inverosimile che la stragrande maggioranza delle famiglie non sia in grado. E qui la questione cambia connotati. La spesa per i libri è probabilmente percepita come spesa superflua. Il che ci porta a riflettere non sui prezzi ma sull'immagine della scuola e della cultura. E questo è altro discorso».

Alessandro Laterza – *la Repubblica* – 22 settembre 2007

QUALE CHIESA? QUALE PROVVIDENZA?

«La storia dell'Europa è la storia della civiltà; la storia della civiltà è la storia del cristianesimo; la storia del cristianesimo è la storia della Chiesa cattolica; la storia della Chiesa cattolica è la storia del pontificato; la storia del pontificato, con tutti i suoi splendori e le sue meraviglie, è la storia degli uomini inviati da Dio per risolvere, nel giorno e nell'ora segnati, i grandi problemi religiosi e sociali, a profitto dell'umanità e secondo i disegni della provvidenza».

Pio IX - citato da Giovanni Miccoli in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*-
Genova 1965.

LA LIBERTÀ PER I CRISTIANI MA ANCHE PER TUTTI GLI ALTRI

«È vero, vi sono nel mondo cristiani discriminati, perseguitati e uccisi. È vero, questo problema è oggi particolarmente acuto nei paesi arabi e sotto regimi islamistici. Ma è anche vero che negli stessi contesti sono violati con la stessa pervicacia i diritti fondamentali degli omosessuali, delle donne, dei dissidenti, dei non credenti e l'antisemitismo viene diffuso con la stessa intensità che al tempo del nazismo. La vera questione è l'affermazione che la piena libertà religiosa richiede che nessuna opzione di fede e nessuna manifestazione di culto sia né favorita, anche poco, né discriminata; che il diritto a non professare alcuna religione sia altrettanto garantito, e che lo siano anche tutte le identità sessuali e ogni manifestazione del pensiero; che lo stato – che ovviamente deve essere democratico e costituzionale – sia insomma garante di libertà e di diritti e non portatore di un'etica. Chiarito questo, "Apri la bocca in favore del muto, per sostenere la causa di tutti gli infelici" (Proverbi 31:8): oggi per i cristiani, domani per gli ebrei, dopodomani per gli omosessuali, doman l'altro per le donne, il giorno dopo per gli atei... oppure, meglio, oggi per tutti, perché la libertà è una e i diritti e la dignità sono gli stessi. Lo dico proprio come cristiano».

Daniele Garrone - *Nev* - 4 luglio 2007

LA DIFFICILE VITA CRISTIANA

«La vita cristiana a volte dà l'impressione di essere un rischioso altalenarsi di presenza e di assenza, di pienezza e di vuoto, di luce e di smarrimento. Il «vivere cristiano» è esattamente l'opposto del vivere facile. Satana è il tentatore della «facilità». La vita cristiana non è mai facile. Bisogna però aggiungere che il cristiano non è mai abbandonato a se stesso, votato a un'avventura individuale».

Luigi Pozzoli – *Un giorno una parola 07*

LE BUONE NOTIZIE

Il gruppo Intesa-SanPaolo sospende definitivamente “la partecipazione a operazioni finanziarie che riguardano il commercio e la produzione di armi pur consentiti dalla legge”. Il Gruppo intende “dare una risposta significativa a una richiesta espressa da ampi e diversificati settori dell'opinione pubblica che fanno riferimento a istanze etiche”. Un passo importantissimo perché significa un rovesciamento degli indirizzi di un gruppo di primaria rilevanza nel finanziamento di operazioni militari: il solo SanPaolo ricopriva ancora l'anno scorso quasi il 30% di tutte le operazioni.

Ulteriori approfondimenti: www.banchearmate.org.

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: <http://www.ildialogo.org/notam>
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.